

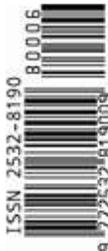
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

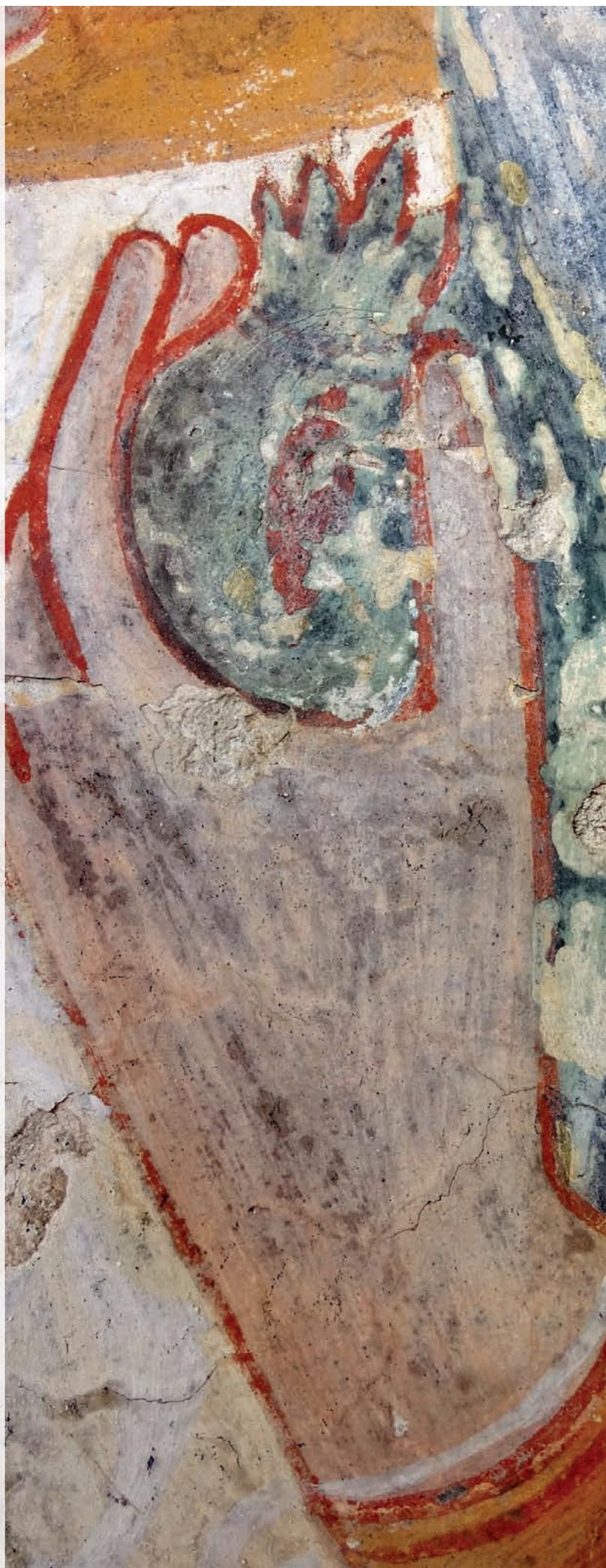
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Flace, Un racconto fra mitologia e astronomia il solstizio d'inverno, in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 100-104, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

Un racconto fra mitologia e astronomia *Il solstizio d'inverno*

di Giuseppe Flace



Fig.-1 - Rappresentazione artistica del Sole che sorge sulla Terra (foto da Pixabay; autore: qimono; link: <https://bit.ly/2QRgutB>)

Nel nostro tempo, nella nostra cultura, questa giornata è per i più anonima. Presi dalla frenesia prefestiva, dalla consueta corsa all'ultimo regalo come tradizione consumistica vuole, nulla la distingue significativamente dalle altre che precedono il

periodo di solennità ormai alle porte. Al più, come ci è stato insegnato, ne riconosciamo il ruolo di primo giorno dell'inverno. Si preannunciano settimane complicate dal punto di vista meteorologico, in cui potremmo dover fare i conti con la neve e il ghiaccio, in cui si sta poco fuori casa, e se si sta fuori si desidera tornare al più presto al caldo tra le mura domestiche, stringendo magari tra le mani una tazza fumante di cioccolata calda. È la "brutta" stagione per antonomasia.

Giornate più fredde dunque, ma al tempo stesso più lunghe. Per essere precisi, giornate, le prossime, in cui le ore di luce aumenteranno sempre più a scapito del buio. A pensarci sembra un controsenso, fa più freddo ma al tempo stesso il Sole ha sempre più tempo per illuminarci e scaldarci. Quasi non sembra che si vada incontro all'inverno. Un'apparente contraddizione quindi, che fa da ponte con un tempo passato, ormai lontanissimo, in cui le stagioni per gli uomini erano quelle del buio e della luce, intervallate dal giorno di *mezzestate* e di *mezzinverno*. Un'epoca in cui i mesi dell'anno erano scanditi da semine e raccolti, dalle transumanze dei pascoli verso le pianure o verso i monti, da periodi più floridi durante i quali si accanto-



Fig. -2 - Newgrange: foto da Flickr; autore: Telping; link: <https://bit.ly/2Dy2918>

navano risorse, e periodi più magri, o addirittura carestie. L'agricoltura e la pastorizia fornivano nutrimento e sostentamento determinanti per la vita, il legame tra gli uomini e l'ambiente circostante era forte e inscindibile perché da esso dipendeva

la sopravvivenza. Saperne leggere e interpretare i mutamenti, comprenderne le dinamiche, osservare e seguire i ritmi della natura e del cosmo erano bisogni fondamentali. E fondamentale era pure celebrare l'evento con religiosa venerazione, rituali e cerimonie tra le più disparate venivano officiate in siti naturali o artificiali dal forte valore simbolico. Pratiche tramandate per migliaia di anni di cui ancora oggi è possibile trovare traccia e che, su tutto, accrescevano il senso di comunione tra l'uomo e l'ambiente, dove l'ambiente è da intendersi come tutto quello che circonda l'uomo e di cui l'uomo stesso è parte, prima ancora che attore e principale fruitore. In queste pagine parleremo delle tracce a noi pervenute

di questi antichi culti, consapevoli della sottile linea che divide l'incontestabile dal dubbio, la storia dalla leggenda, ma la rubrica di narrativa HistoryTelling ce lo consente.

I siti, le testimonianze

Siti, si diceva, sparsi per il mondo, che con metodi differenti marcavano

solstizi ed equinozi, eventi astronomici conosciuti fin dai tempi più remoti. Ne sono stati riconosciuti di quattro tipi principalmente; il primo consisteva nel creare effetti luminosi sulle pareti di camere a corridoio o di grotte. È il

caso del grande tumulo di Newgrange in Irlanda, a circa 40 km da Dublino (fig. 2), una tomba a corridoio risalente all'incirca al 3200 a.C. realizzata creando un tumulo del diametro di 80 m circondato da un muro perimetrale in pietre di quarzo bianche e nere e da un ulteriore circolo di 97 megaliti. All'interno del tumulo si insinua un corridoio rettilineo di 19 m che conduce ad una camera sepolcrale che nel giorno del solstizio di inverno è illuminata grazie ai raggi del Sole che passano attraverso un'apertura praticata sulla sommità dell'ingresso. Il secondo prevedeva la misurazione dell'ombra proiettata da un pilastro, di solito a mezzogiorno del solstizio o dell'equinozio. Un metodo più comune nelle zone temperate ove la differenza della lunghezza delle ombre nelle diverse stagioni è maggiore. Fa parte di questi l'osservatorio di Guan Xing Tai (fig. 3), nella Cina centro orientale, realizzato nel 1279 d.C. e patrimonio Unesco dal 2010. Sulla sommità di una torre in mattoni è posto un righello, simile ad un cornicione, detto *shigui*, che proietta la sua ombra lungo un muretto che si estende perpendicolarmente, al suolo, marcando solstizi ed equinozi ma soprattutto attraverso il quale gli antichi astronomi cinesi poterono misurare la durata dell'anno tropicale sbagliando, rispetto alle attuali misurazioni, di soli 26 minuti.

Il terzo metodo per marcare solstizi o equinozi, diffuso nelle aree equatoriali, sfruttava la posizione del Sole allo zenit, e consisteva nel realizzare ambienti con un foro praticato sul soffitto attraverso il quale la luce passasse direttamente soltanto quando il Sole, a mezzogiorno, allineato alla perpendicolare, colpiva un'area precisa del pavimento.

L'ultimo infine si basava sull'osservazione nell'arco di parecchi anni dell'esatto punto in cui, sull'orizzonte, sorgeva o tramontava il Sole nei giorni dei solstizi o degli equinozi. Fa parte di questi il celeberrimo sito megalitico di Stonehenge, nell'Inghilterra sud-occidentale. Non l'unico tra i numerosi circoli di pietra che costellano la Gran Bretagna, ma sicuramente il più suggestivo. Tuttavia le ipotesi riguardanti la sua funzione

ed il suo utilizzo sono argomento di dibattito. Tra i tanti che se ne sono occupati, l'archeologo inglese Richard John Copland Atkinson in *Stonehenge and Avebury and neighbouring monuments* afferma «non sappiamo cosa sia e non lo sapremo mai», mentre l'astronomo americano, esperto internazionale di archeoastronomia, Edwin

Charles Krupp in *In search of ancient astronomies* sostiene che «non dobbiamo più dubitare che Stonehenge abbia un significato astronomico. Dovremmo piuttosto meravigliarci che ne abbia così tanti di significati».

Non mancano siti a noi vicini che testimonino quanto forte fosse il valore simbolico di questo evento anche per le popolazioni che si sono insediate nel nostro territorio.

Il sito megalitico di *Petre de la Mola* è emblematico: da alcuna stampa è sensazionalisticamente indicato come "la Stonehenge lucana". Posto in territorio di Oliveto Lucano, al limitare con il comune di Accettura (fig. 4), a un'altezza di 1.100 m. s.l.m. sulle pendici del Monte Crocchia (1.151 m. s.l.m.), è parte di un più esteso insediamento che occupa la parte meridionale di un pianoro su cui si sviluppano più cinte murarie, la più esterna delle quali lunga 1.340 m e comprende un insediamento fortificato lucano posto sulla cima della montagna. All'interno della cinta muraria più esterna ancora nascosta nel fitto bosco di cerri, trova posto quello che studi scientifici interdisciplinari hanno definito come un vero e proprio calendario di pietra, presentando elementi

allineati alla posizione del Sole a mezzogiorno e al tramonto dei solstizi e degli equinozi. Un punto di osservazione, posto in posizione favorevole, presenta solchi incisi nella roccia (si ignora quando siano stati realizzati) che consentono di sapere esattamente il giorno del solstizio di inverno grazie ad alcune formazioni

rocciose prese a riferimento, una per la posizione del Sole a mezzogiorno, l'altra, la più suggestiva, per la posizione del Sole al tramonto, i cui raggi nel giorno prestabilito attraversano una sottile fenditura eseguita o modificata dall'uomo tra due imponenti monoliti.

La roccia usata come punto di osservazione presenta

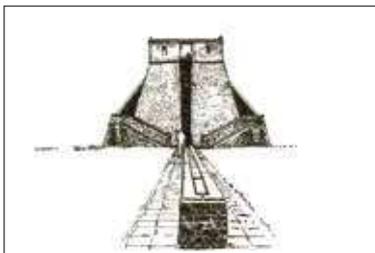


Fig. - 3 - Osservatorio di Guan Xing Tai, località di Gao Cheng Zhen, Cina (foto da I Riti del Solstizio, R. Heinberg, Ed. Mediteranee, 2001)



Fig.4 - Petre de la Mola, Oliveto Lucano (Mt): vista d'insieme del complesso megalitico (foto Giuseppe Flace)

in particolare quattro linee, intenzionalmente incise, che si intersecano tra loro. Com'è stato possibile verificare *in situ* le coordinate azimutali di due delle quattro linee corrispondono a quelle in cui, nel giorno del solstizio di inverno, sorge e tramonta il Sole. La terza, traccia l'orientamento nord-sud (fig. 25). Della quarta non è stato possibile comprenderne la logica. Un sito, quello di *Petre de la Mola*, che mi rende facile immaginare come una comunità antica legata ancestralmente ai cicli naturali possa aver considerato sacro, caratterizzato com'è da maestose quanto insolite formazioni rocciose che si ergono dal sottobosco imponenti come denti di un essere mitologico spuntati ed erosi dal tempo, impressionanti al punto da ispirare spontaneamente sensazioni di rispetto e trascendenza anche al visitatore del terzo millennio che vi arrivi col sentimento di chi vuole ascoltare il silenzio dei luoghi, toccare la nuda pietra fantasticando sul significato mistico che per gli uomini di un altro tempo possa aver rappresentato, sforzandosi di percepirne l'anima e di immaginare cerimonie e rituali ascetici, pratiche e gesti propiziatori legati alla fertilità.

Alcuni gesti paiono addirittura essere sopravvissuti fino a pochi decenni fa, come testimoniato da un abitante di Oliveto lucano che in un video di HyperBros ha raccontato come il sito fosse ancora ritenuto un luogo propiziatore per le attività agricole.

I riti, fossili culturali

Riti di ogni genere, praticati dalle popolazioni più disparate del pianeta ma che mi piace immaginare tutte accomunate dall'associazione del solstizio di inverno all'idea di rinnovamento del mondo e alla convinzione che a intervalli periodici la natura e gli eventi umani raggiungano un punto finale e iniziale al tempo stesso. Un punto di crisi, in occasione del quale la sopravvivenza del mondo stesso dipendeva dall'esecuzione da parte del popolo di opportune cerimonie rituali che scongiurassero la fine dei tempi.

I Chumash, nativi americani stanziati nella California centrale, nel territorio oggi compreso tra le città di Los Angeles e Santa Barbara, credevano che nel firmamento si svolgesse un'eterna partita a palla tra i loro antenati ascisi al cielo per sfuggire ad un grande diluvio. Una squadra aveva come capitano il Sole, l'altra il Coyote del Cielo, ovvero la stella Polare, con la luna che ne teneva il punteggio. Il gioco si concludeva il giorno del solstizio di inverno, quando temevano che la catastrofe cosmica si potesse avverare, ovvero che la squadra del Sole, vincendo, non tornasse più. Per questo il Coyote era il loro benefattore, perché batteva ogni anno la squadra del Sole. Lo sciamano astronomo in questo periodo montava la guardia in una speciale grotta-osservatorio del Sole, avvertendo gli altri membri della tribù dell'arrivo del solstizio. Diversi giorni venivano dedicati allora alle cerimonie di festeggiamento. Nelle loro grotte i Chumash hanno prodotto

una delle arti rupestri più raffinate del Nord America, incentrate sul significato mitologico del solstizio di inverno, con petroglifi che illuminati dal Sole, grazie al loro allineamento, riprendono vita e significato ogni anno.

Altre tribù della costa del Pacifico celebravano il solstizio di inverno con estrema solennità. Gli indiani Pomo chiamavano i solstizi il tempo del "ricominciare". Le loro



Fig. 5 - Petre de la Mola, Oliveto Lucano (Mt): il punto d'osservazione e la fenditura del tramonto (foto Giuseppe Flace)

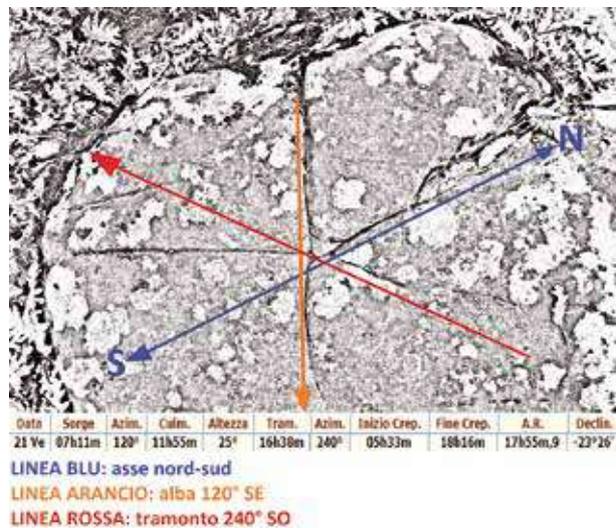


Fig. 6 - Elaborazione e foto di Giuseppe Flace. La linea delle effemeridi del 21 dicembre 2018 è tratta da: www.marcomenichelli.it/sole.asp

valli erano presiedute da speciali sacerdoti del Sole che ogni giorno annotavano le posizioni del Sole al suo levarsi mattutino. Quando questi si fermava nel suo cammino lungo l'orizzonte est verso sud, sorgendo per quattro giorni consecutivi nello stesso punto, era il momento di proclamare il solstizio.

Per gli antichi cinesi il solstizio di inverno era il momento in cui l'energia solare *yang* (maschile) rinasceva e cresceva, mentre l'energia terrena *yin* (femminile) si indeboliva. Tale equilibrio era considerato così delicato che tutti cercavano di evitare qualsiasi azione potesse influenzare questo cruciale punto di svolta. Finanche mettersi in viaggio.

Per i popoli germanici e celtici pre-cristiani, la festa del solstizio di inverno era chiamata Yule. Fuochi, danze e sacrifici animavano i festeggiamenti. I fuochi dovevano servire a favorire il ritorno del Sole, a bruciare i mali accumulati dalla comunità e a scacciare gli spiriti maligni.

Non molto altro si sa dei rituali della festa di Yule, ma per certo si sa che per i popoli anglosassoni e nord-europei fu la festa al posto della quale si festeggiò il Natale, che in quelle terre può essere indicato anche con il



Fig. 7 - Petroglifi in una grotta dei nativi Chumash - Chumash Painted Cave State Historic Park, Santa Barbara (foto da Flickr; autore: docsearls <https://bit.ly/2DKGJPu>)

termine Yule. Per molto tempo è stata tradizione in tutta l'Europa, nel giorno della vigilia di Natale, bruciare un ceppo di legno. Il termine che in Lettonia e Lituania indica il Natale significa "sera del Ceppo". In certe zone della Germania era usanza mettere un grosso ciocco di legno sul fuoco e poi toglierlo prima che bruciasse del tutto per sfruttarne durante l'anno le proprietà "magiche" seppellendone le ceneri sotto gli alberi da frutto per renderli più fertili, o agitandolo nelle stalle per scacciare i parassiti dal bestiame. In Inghilterra e Scandinavia il ceppo di Natale era sostituito da una candela che avrebbe dovuto ardere per tutto il giorno e che se si fosse spenta sarebbe stata di cattivo presagio. Naturalmente la cera residua aveva anch'essa proprietà "magiche". La stessa tradizione dell'albero di Natale trae origine dai culti nordeuropei legati al solstizio che, tra gli altri, veneravano gli alberi sempre verdi delle grandi foreste autoctone perché immuni ai mutamenti delle stagioni fredde.

Nell'antica Roma era il 25 dicembre il giorno dedicato ai festeggiamenti in onore del solstizio di inverno, perché era il giorno che seguiva la fine dei Saturnali, tra le feste più sentite nell'impero, i cui festeggiamenti andavano dal 17 al 23 dicembre tra scambi di doni e lauti banchetti. Il 25 dicembre era considerato allo stesso tempo il giorno in cui il Sole cominciava a "risalire" dopo quattro giorni in cui era stato "fermo". Il momento era solenne in una società in cui il culto del Sole era predominante nella religione di Stato. Le origini paiono antichissime, potrebbero essere di matrice etrusca, ma le celebrazioni non furono costanti almeno fino al 200 d.C. quando l'imperatore Severo per primo prese il titolo di *Invictus* (invitto, indomito), epiteto con cui ci si rivolgeva al Sole e che tendeva a rafforzare l'idea di divinità incarnata dell'imperatore. Ragioni politiche, dettate dalla vastità dell'impero che abbracciava culture e popolazioni estremamente eterogenee, ma tutte accomunate in diversa misura dal culto del Sole, spinsero gli imperatori a rafforzare sempre più il culto ed il loro ruolo di impersonificatori della divinità, finché nel 274 d.C. Aureliano sancì che il 25 dicembre, data



Fig. 8 - Ruota dell'anno

tradizionalmente dedicata al solstizio di inverno, sarebbe stato il *Dies Natalis Solis Invicti*. In quel giorno si sarebbero celebrate quindi le cerimonie in onore della nascita del Sole Invitto, che in seguito sarà sostituito da Mitra, divinità di origine iraniana, figlio del dio della luce.

Come appare chiaro il Natale cristiano si sovrappone ai festeggiamenti per il solstizio di inverno, avendo in alcune delle sue peculiarità e delle sue tradizioni segni tangibili dei rituali pagani che in zone diverse venivano praticati in questo periodo. Alcuni li abbiamo già menzionati, ma la data del 25 dicembre è, tra i tanti elementi, il più rappresentativo. La prima tra le fonti storiche nella quale si ha menzione della datazione è il cronografo del 354, una sorta di cronaca annuale, che attesta che pochi anni prima, nel 336 d.C., si festeggiasse il Natale nel giorno 25 di dicembre. Diverso il punto di vista di Papa Benedetto XVI che durante l'udienza generale del 23 dicembre 2009 così si esprime a riguardo: «*il primo ad affermare*

con chiarezza che Gesù nacque il 25 dicembre è stato Ippolito di Roma, nel suo commento al Libro del profeta Daniele, scritto verso il 204». Non dello stesso avviso Giovanni Paolo II che alcuni anni prima, nell'udienza generale del 22 dicembre 1993, tenne a precisare «La data del 25 dicembre, com'è noto, è convenzionale».

Se appare incerta l'origine della datazione, quello su cui entrambi i Pontefici concordano è il legame tra il Natale cristiano e i riti riconducibili al culto del Sole: secondo Giovanni Paolo II «Nell'antichità pagana si festeggiava in quel giorno la nascita del "Sole Invitto", in coincidenza col solstizio d'inverno. Ai cristiani apparve logico e naturale sostituire quella festa con la celebrazione dell'unico e vero Sole, Gesù Cristo, sorto sulla terra per recare agli uomini la luce della Verità»; Benedetto XVI: «Nella cristianità la festa del Natale ha assunto una forma definita nel IV secolo, quando essa prese il posto della festa romana del "Sol invictus", il Sole invincibile». Appare chiaro quindi che con quanto fin qui riportato non si vuole in alcun modo ridimensionare il significato ed i valori del Natale cristiano, elementi profondamente legati alla fede religiosa che trascendono tradizioni e celebrazioni di qualsiasi genere.



Fig. 9 - Disco in argento raffigurante il Sol Invictus, III sec. d. C., British Museum (foto da Flickr; autore: Carole Raddato; link: <https://bit.ly/2Dup7X5>)

Si vuole, al contrario, sottolineare come con modalità e forme differenti esistano riti, usi e consuetudini tramandati per millenni, che hanno attraversato ere, civiltà e religioni differenti giungendo ai giorni nostri come fossero, appunto, fossili culturali.

Conclusioni

Il Sole, insostituibile fonte di vita per il pianeta Terra sin dalla sua origine, oggi come millenni orsono arresta la sua discesa, si ferma come definizione vuole (*solstitium*, *sol-* "Sole" e *-sistere* "fermarsi").

Lo sapevano le popolazioni più diverse, dai nativi americani agli antichi romani, noi un po' lo abbiamo dimenticato. Lentamente le ore di luce aumentano, il momento più buio è ormai alle spalle. Il rinnovamento coincide con

l'inizio della risalita che lo porterà all'equinozio di primavera, e successivamente al solstizio d'estate, quando ancora si fermerà per ridiscendere, e dopo sei mesi un'altra volta fermarsi dando vita ad un nuovo ciclo.

Così avviene dalla notte dei tempi, e così avverrà finché la nostra stella continuerà ad irradiarci con la sua preziosa luce.

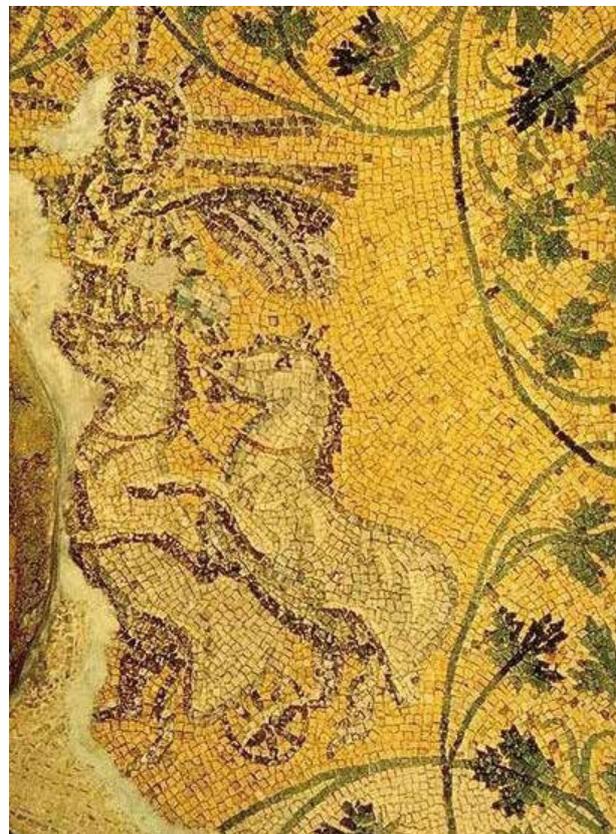
Con o senza di noi.

Bibliografia di approfondimento

- ADKINS, *Handbook to life in ancient Rome, Sui saturnali e sul loro assorbimento in una festività cristiana*, Oxford University Press, p. 287.
 BARRA BAGNASCO, DE MIRO (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità: Magna Grecia e Sicilia*, Stato degli studi e prospettive di ricerca, ed. Dip. Scienze dell'Antichità, p. 63.
 DE BONA, *Alberologia*, Venosa, Osanna, 2015, p. 133.
 FOSCHINO (a cura di), *Il Sacro è tenace*, video di HyperBros.com (<https://youtu.be/EEqNxHLOy0M?t=697>).
 HEINBERG, *I Riti del solstizio. Feste, rituali e cerimonie per i cicli stagionali della Terra*, Roma, Ed. Mediterranee, 2001.
Atlante del cielo, Ed. Mondolibri S.p.a., Milano su licenza Giunti Editore S.p.a., Firenze-Milano, 2004.
 KELLY, *The Origins of Christmas*, Liturgical Press, 2004, p.64.
 RIES, *I cristiani e le religioni*, vol. I, *Opera Omnia*, Milano, Jaka Book, 2006, p.157.
 SCARPI, *Le religioni dei misteri*, vol. II, Milano, Mondadori/Fondazione Lorenzo Valla, 2008 p. 353.

Sitografia di approfondimento

- chineculture.org, <https://bit.ly/2DMncya>.
 Udienza generale Papa Benedetto XVI, 23 dicembre 2009, link: <https://bit.ly/2PBR6LT>.
 Udienza generale Papa Giovanni Paolo II, 22 dicembre 1993, link: <https://bit.ly/2qVR3LX>.
<http://gak.it/almanacco-astronomico/le-stagioni-solstizi-ed-equinozi-dal-2012-al-2020-almanacco-astronomico/>.
<https://www.astronomia.com/glossario/>.
<https://www.focus.it/scienza/scienze/curiosita-sul-solstizio-inverno-2017>.
<http://artico.itd.cnr.it/index.php/finale/cosa-provoca-le-stagioni>.



Sopra: fig. 10 - Mosaico rinvenuto nella Necropoli Vaticana, sottostante la Basilica di San Pietro, raffigurante Cristo rappresentato come Sol Invictus (foto da Flickr; autore: ideacreamanuelaPps <https://bit.ly/2Kc4ArL>)